

Tra il 1914 e il 1918 il Litorale adriatico vive drammaticamente gli effetti della Prima guerra mondiale. All'inizio il conflitto non riguarda l'Italia, ma la guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e l'Intesa. Tuttavia le conseguenze furono immediate: i traffici nei porti di Trieste e Fiume si fermano a causa del blocco navale anglo-francese, mentre l'Adriatico viene minato, provocando anche il naufragio del piroscafo Baron Gautsch.

I giovani del Litorale vengono arruolati e inviati soprattutto sul fronte orientale, in Galizia, dove subiscono pesanti perdite contro l'esercito russo. Ben presto risulta evidente che la guerra non sarà breve: gli ospedali si riempiono di feriti, aumentano i dispersi e molte industrie vengono trasferite in zone più sicure. Cresce inoltre l'incertezza riguardo alla posizione dell'Italia, formalmente neutrale ma sempre più vicina all'intervento contro l'Austria.

Gli irredentisti accolgono con entusiasmo la prospettiva dell'entrata in guerra italiana e molti si arruolano volontari. Il Patto di Londra del 1915 promette all'Italia vasti territori austro-ungarici, compreso il Litorale con Trieste, Gorizia e Pola nonché la Dalmazia settentrionale con Zara e Sebenico. Quando l'Italia entra in guerra, l'avanzata sul Carso e sull'Isonzo risulta però lenta e sanguinosa. Le undici battaglie dell'Isonzo costano centinaia di migliaia di vittime e portano soltanto alla conquista di Gorizia. Tra i caduti si contano numerosi volontari irredenti, come Scipio Slataper, Carlo Stuparich, Guido Brunner e Ruggero Timeus, mentre Nazario Sauro, Cesare Battisti e Fabio Filzi vengono catturati e impiccati dagli austriaci; muore anche Francesco Rismondo. Sul fronte opposto combattono molti sloveni motivati a difendere le proprie terre. Nel 1917 la dodicesima battaglia dell'Isonzo, nota come Caporetto, provocò il crollo del fronte italiano e la ritirata fino al Piave.

La guerra coinvolge anche le retrovie. A Trieste, il 23 maggio 1915 manifestanti filoasburgici incendiano il giornale «Il Piccolo» e diverse sedi del movimento irredentista italiano. Inizia così una lunga stagione di tensioni politiche e nazionali.

Particolarmente drammatico è il fenomeno degli sfollamenti. Oltre 200.000 persone sono costrette a lasciare le zone di guerra e a trasferirsi nei grandi campi profughi dell'Austria e dell'Ungheria. Agli sfollati si aggiungono gli internati politici sospettati di simpatie filoitaliane e migliaia di cittadini italiani residenti nell'Impero. Anche i territori occupati dagli italiani conoscono ondate di profughi, spesso accolti in varie regioni della penisola.

Il 1918 è l'anno più difficile. L'Austria-Ungheria è ormai allo stremo, con gravi carenze alimentari e diffuse condizioni di miseria. Trieste vede dimezzata la propria popolazione a causa della mobilitazione, degli sfollamenti e delle partenze, mentre Gorizia risulta quasi completamente distrutta dai combattimenti. A peggiorare la situazione arriva l'epidemia di influenza "spagnola", che colpisce una popolazione già indebolita dalla fame e dalle privazioni. La guerra lascia quindi nel Litorale un'eredità di devastazione materiale, sofferenze umane e profonde trasformazioni sociali e politiche.